

Capitolo 9

«ORA CI VEDO»

«Lui mi ha aperto gli occhi»

¹ Mentre passava, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. ² I suoi discepoli gli chiesero: «Rabbi, chi ha peccato: lui o i suoi genitori, che è nato cieco?».

³ Gesù rispose: «Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma perché siano manifestate in lui le opere di Dio. ⁴ Finché è giorno, è necessario che io compia le opere di colui che mi ha inviato; viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵ Finché sono nel mondo, io sono la Luce del mondo». ⁶ Detto questo, sputò in terra e fece con la saliva un po' di fango, ne spalmò gli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Va' a lavarti alla piscina di Siloe» (parola che significa: Inviato). Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸ I vicini e quelli che prima erano soliti vederlo mendicare dissero allora: «Ma costui non è quello che era seduto a mendicare?». ⁹ Altri dicevano: «È lui»; altri: «Nient'affatto; ma gli somiglia». Lui diceva: «Sono proprio io». ¹⁰ Gli dissero allora: «Come mai ti si aprirono gli occhi?». ¹¹ Rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati». Ci sono andato, mi sono lavato e ora ci vedo». ¹² Gli dissero: «Dov'è lui?». Rispose loro: «Non lo so».

¹³ Conduussero allora l'ex cieco dai Farisei. ¹⁴ Quel giorno in cui Gesù aveva fatto il fango e aperto gli

occhi del cieco era un sabato. ¹⁵ I Farisei, a loro volta, gli domandarono in che modo avesse acquistato la vista. Rispose loro: «Mi ha applicato del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Dicevano, allora, alcuni Farisei: «Quell'uomo non viene da Dio, perché non rispetta il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore fare tali segni?». Ed erano in discordia tra loro. ¹⁷ Chiesero di nuovo al cieco: «Tu che ne dici di lui, per il fatto che ti ha aperto gli occhi?». Rispose: «È un profeta». ¹⁸ I Giudei non volevano convincersi che quello fosse stato cieco e poi avesse acquistato la vista; perciò convocarono i suoi genitori. ¹⁹ Li interrogarono: «È lui il vostro figlio, che voi dite nato cieco? Come va che adesso ci vede?». ²⁰ I genitori risposero: «Noi sappiamo che lui è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ come, poi, ora ci veda, non lo sappiamo; o chi gli aprì gli occhi, non lo sappiamo. Interrogate lui. Ha la sua età, può spiegarsi da sé». ²² I genitori del cieco dissero così perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che chi riconosceva Gesù come Messia, venisse cacciato dalla sinagoga; ²³ perciò i suoi genitori dissero: «Ha la sua età, interrogate lui». ²⁴ Lo chiamarono dunque di nuovo e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore». ²⁵ Rispose: «Che sia peccatore, io non lo so; so soltanto una cosa: che prima ero cieco e adesso ci vedo». ²⁶ Allora gli domandarono di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? In che modo ti aprì

gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Già ve l'ho detto e non mi avete ascoltato. Perché volete sentirlo ripetere di nuovo? Volete anche voi diventare suoi discepoli?».

²⁸ Lo ingiuriarono dicendo: «Tu, sì, sei un suo discepolo; noi siamo discepoli di Mosè. ²⁹ Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio; ma lui, invece, non sappiamo di dove sia». ³⁰ Rispose: «Questo è bello! Voi non sapete di dove sia e lui mi ha aperto gli occhi!

³¹ Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; se però uno è pio e fa la sua volontà, allora sì che l'ascolta.

³² Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che qualcuno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.

³³ Se lui non fosse da Dio, non potrebbe far nulla».

³⁴ Gli risposero: «Dalla nascita non sei che peccato e ci vuoi far scuola?». E lo cacciarono fuori.

³⁵ Gesù venne a sapere che lo avevano cacciato. Lo incontrò e gli disse: «Credi tu nel Figlio dell'uomo?».

³⁶ Rispose: «Chi è, Signore, perché io creda in lui?».

³⁷ Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che ti parla».

³⁸ Allora rispose: «Credo, Signore», e l'adorò. ³⁹ E Gesù gli disse: «Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio: perché vedano quelli che non vedono e perché quelli che vedono diventino ciechi».

⁴⁰ Alcuni Farisei che si trovavano con lui, udirono queste parole e gli dissero: «Saremmo dei ciechi anche noi?». ⁴¹ Disse loro Gesù: «Se foste ciechi non avreste colpa; ma dal momento che dite: "Ci vediamo", il vostro peccato rimane».

Gv 9,1-3 Mentre passava, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. I suoi discepoli gli chiesero: «Rabbi, chi ha peccato: lui o i suoi genitori, che è nato cieco?». Gesù rispose: «Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma perché siano manifestate in lui le opere di Dio.

Il capitolo 9° parla del 6° segno. Il capitolo 11° parlerà del 7°, il più grande: la risurrezione di Lazzaro.

Mentre passava, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. Vide. L'inizio di questo segno è in quello sguardo di Gesù. La vocazione nasce dallo sguardo di Gesù.

I suoi discepoli gli chiesero: «Rabbi (la pronuncia vera sarebbe Rabbì: mio Capo, mio Grande), *chi ha peccato: lui o i suoi genitori, che è nato cieco?».* Allora credevano alla preesistenza delle anime; ecco perché chiedono se ha peccato lui. Era opinione del giudaismo che la malattia fosse legata al peccato.

Gesù rispose: «Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma perché siano manifestate in lui le opere di Dio. Gesù chiama i miracoli sempre Opere. Invece l'evangelista li chiama segni.

Le opere di Dio: dare la vita, dare la luce. La luce equivale alla vita.

I credenti sono quelli che nei segni, nelle opere di Gesù vedono la sua Gloria e nella sua persona vedono

la Divinità. Dopo quel telegramma urgente e stupendo delle due sorelle di Lazzaro: «*Signore, colui che tu ami è malato*» (cf Gv 11,3), Gesù dirà: «*Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio. Deve servire a glorificare il Figlio di Dio*» (cf Gv 11,4). *Manifestò la sua Gloria e i suoi discepoli credettero in lui* (cf Gv 2,11). I discepoli all'inizio della vocazione vedono la sua Gloria nei segni.

**Gv 9,4-5 «Finché è giorno,
è necessario che io compia le opere di colui
che mi ha inviato;
viene la notte,
quando nessuno può più operare.
Finché sono nel mondo,
io sono la Luce del mondo».**

Finché è giorno, è necessario che io compia le opere di colui che mi ha inviato. È necessario. Gesù è un «sì» al Padre. Dirà nella preghiera sacerdotale: «Ho compiuto l'opera che tu mi hai dato da fare» (cf Gv 17,4). Quest'opera di annuncio del Vangelo, del Messaggio di gioia, quest'opera di dare la Vita.

Viene la notte, quando nessuno può più operare...
Cala improvvisamente la notte, che è la morte.

Finché sono nel mondo, io sono la Luce del mondo.
È una variante di quella grande frase del capitolo precedente: «Io Sono» (cf Gv 8,58).

Gv 9,6-7 Detto questo, sputò in terra e fece con la saliva un po' di fango, ne spalmò gli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti alla piscina di Siloe» (parola che significa: Inviato). Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Dopo le parole: «*Io sono la Luce*»... *sputò in terra e fece con la saliva un po' di fango*. La saliva è la secrezione della parola... Gesù è la Parola.

Con quel fango ne spalmò gli occhi... Dio utilizza tutto, anche i nostri peccati, anche il nostro fango per aprirci gli occhi del cuore... «La tua parola è lampada ai miei passi e luce sul mio cammino» (Sal 118, 105).

Va' a lavarti alla piscina di Siloe (parola che significa «Inviato»). Letteralmente significherebbe «invian-te» perché si riferisce all'acquedotto che invia l'acqua. Ma Giovanni aveva tutto l'interesse a cambiare leggermente il significato per far vedere che Gesù è l'Inviato per eccellenza. Qui ci si trova di fronte a una cosa stupenda: lavarsi nell'Inviato, lavarsi in Gesù, nell'acqua viva di Gesù che è lo Spirito Santo... *Chi ha fatto un bagno non ha bisogno di lavarsi, è tutto puro. Anche voi siete puri* (cf Gv 13,10). Bagno = battesimo. *Le mie parole vi hanno reso puri* (cf Gv 15,3). La Parola di Gesù purifica. Occorre ogni giorno tuffarci nelle sue Parole, lavarci in questa piscina di Siloe, nell'Acqua viva.

Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva. È la pri-

ma tappa, la guarigione materiale. Gesù lo porterà alla seconda, che è più importante.

Gv 9,8-9 I vicini e quelli che prima erano soliti vederlo mendicare dissero allora: «Ma costui non è quello che era seduto a mendicare?». Altri dicevano: «È lui»; altri: «Nient'affatto; ma gli somiglia». Lui diceva: «Sono proprio io».

Dissero allora: «Ma costui non è quello che era seduto a mendicare?». Altri dicevano: «È lui»; altri: «Nient'affatto; ma gli somiglia».

Il cieco riceve la prima illuminazione, è trasformato e irriconoscibile. È la Parola di Gesù che illumina e trasforma. Illuminati dalla sua Parola si diventa, quasi, irriconoscibili. I bimbi e le anime semplici hanno una percezione soprannaturale e sentono benissimo Gesù. Le anime complicate non lo riconoscono, perché ragionano troppo...

Lui diceva: «Sono proprio io». È un'espressione che si potrebbe anche tradurre: «Sono io davvero». La Parola di Gesù ci divinizza, ci rende partecipi della stessa natura divina.

Gv 9,10-12 Gli dissero allora: «Come mai ti si aprirono gli occhi?». Rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e

làvati». Ci sono andato, mi sono lavato e ora ci vedo». Gli dissero: «Dov'è lui?». Rispose loro: «Non lo so».

Gli dissero allora: «Come mai ti si aprirono gli occhi?...». Ecco il mistero. Come?

Ci sono andato, mi sono lavato e ora ci vedo. Lo dice con gioia: ci vedo!

Gli dissero: «Dov'è lui?». Rispose loro: «Non lo so». Non stanno più a badare al fatto della guarigione. S'interessano di Gesù.

Gv 9,13-17 Condussero allora l'ex cieco dai Farisei. Quel giorno in cui Gesù aveva fatto il fango e aperto gli occhi del cieco era un sabato. I Farisei, a loro volta, gli domandarono in che modo avesse acquistato la vista. Rispose loro: «Mi ha applicato del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Dicevano, allora, alcuni Farisei: «Quell'uomo non viene da Dio, perché non rispetta il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore fare tali segni?». Ed erano in discordia tra loro. Chiesero di nuovo al cieco: «Tu che ne dici di lui, per il fatto che ti ha aperto gli occhi?». Rispose: «È un profeta».

Quel giorno in cui Gesù aveva fatto il fango e aperto gli occhi del cieco era un sabato.

Il sabato è il preludio al sabato eterno... Noi abbiamo dissacralizzato la festa. Dobbiamo sacralizzarla. Ritornare nel concetto di Dio che la domenica è un rodaggio alla domenica eterna. La domenica deve essere una festa più intima, familiare, la domenica deve essere un collaudo dell'amore fraterno, la domenica deve essere un'adorazione più grande della Trinità. La domenica dovrebbe iniziare nella contemplatività sull'esempio della Madonna.

I Farisei, a loro volta, gli domandarono in che modo avesse acquistato la vista. A loro non interessa che il cieco sia guarito, a loro interessa fare il processo al modo con cui era stato guarito.

Rispose loro: «Mi ha applicato del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». È qui il punto debole, il punto incriminato. Ha fatto quel piccolissimo lavoro di prendere la saliva e la terra per farne del fango.

Dicevano, allora, alcuni Farisei: «Quell'uomo non viene da Dio, perché non rispetta il sabato». Infrange il sabato.

Altri dicevano: «Come può un peccatore fare tali segni?». Ecco il dubbio. Il dubbio tormenta tutti. Il dubbio tormenta chi crede, perché chi crede dice: «E se non fosse vero?». Il dubbio tormenta chi non crede, perché chi non crede dice: «E se fosse vero?». Il dubbio ha questa funzione: non ci lascia inerti, ci smuove dall'inerzia, ci obbliga a prendere posizione.

Ed erano in discordia tra loro. Chiesero di nuovo al cieco: «Tu che ne dici di lui, per il fatto che ti ha aperto gli occhi?». Non gli dicono: «Per il fatto che ha infranto il sabato; ma per il fatto che ti ha aperto gli occhi». È la prima mossa scaltra.

Rispose: «È un profeta». Un uomo di Dio.

Gv 9,18-23 I Giudei non volevano convincersi che quello fosse stato cieco e poi avesse acquistato la vista; perciò convocarono i suoi genitori. Li interrogarono: «È lui il vostro figlio, che voi dite nato cieco? Come va che adesso ci vede?». I genitori risposero: «Noi sappiamo che lui è nostro figlio e che è nato cieco; come, poi, ora ci veda, non lo sappiamo; o chi gli aprì gli occhi, non lo sappiamo. Interrogate lui. Ha la sua età, può spiegarsi da sé». I genitori del cieco dissero così perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che chi riconosceva Gesù come Messia, venisse cacciato dalla sinagoga; perciò i suoi genitori dissero: «Ha la sua età, interrogate lui».

I Giudei non volevano convincersi che quello fosse stato cieco e poi avesse acquistato la vista. Non volevano perché partivano da una pregiudiziale; è sempre la ragione che pensa di sovrapporsi al mistero, che tenta di condizionare il mistero.

I genitori del cieco dissero così perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che chi riconosceva Gesù come Messia, venisse cacciato dalla sinagoga. Riconoscere in greco (*omologhèo*) vuol dire dichiarare pubblicamente con atto di fede; cioè chi riconosceva e credeva in Gesù come Messia, veniva cacciato dalla Sinagoga. Ecco la morte civile. Chi è cacciato dalla Sinagoga, perde tutti i diritti civili, non può più acquistare nulla... non può testimoniare in tribunale, non può più possedere, a lui non rivolgono più la parola... condannato alla morte civile.

Gv 9,24-26 Lo chiamarono dunque di nuovo e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore». Rispose: «Che sia peccatore, io non lo so; so soltanto una cosa: che prima ero cieco e adesso ci vedo». Allora gli domandarono di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? In che modo ti aprì gli occhi?».

Lo chiamarono dunque di nuovo. È un processo con tutta l'arte e la scaltrezza e le regole del tempo.

E gli dissero: «Da' gloria a Dio!». Ecco l'invito al giuramento: «Da' gloria a Dio!». E incominciano con una pregiudiziale già all'inizio...

Noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore. Lo affermano con competenza collettiva: *Noi!* E il cieco interviene.

Rispose: «Che sia peccatore, io non lo so; so soltanto una cosa: che prima ero cieco e adesso ci vedo». Essi affermano: *«Noi sappiamo»*: collettivamente, collegialmente. Il cieco dice: *«Io non lo so»*.

Allora gli domandarono di nuovo: «Che cosa ti ha fatto?». È sempre il punto incriminato... *«Che cosa, che lavoro ti ha fatto? In che modo ti aprì gli occhi?».*

Gv 9,27-29 Rispose loro: «Già ve l'ho detto e non mi avete ascoltato. Perché volete sentirlo ripetere di nuovo? Volete anche voi diventare suoi discepoli?». Lo ingiuriarono dicendo: *«Tu, sì, sei un suo discepolo; noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio; ma lui, invece, non sappiamo di dove sia».*

Rispose loro: «Già ve l'ho detto e non mi avete ascoltato. Perché volete sentirlo ripetere di nuovo? Volete anche voi diventare suoi discepoli?». Il cieco ha una speranza: quel continuo interrogatorio non sarà un segno di apertura, di desiderio di incontrare, di conoscere Colui che l'ha guarito?...

Lo ingiuriarono dicendo: «Tu, sì, sei un suo discepolo; noi siamo discepoli di Mosè». Di nuovo l'impennata dell'orgoglio, del razzismo religioso, che è tremendo.

«Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio; ma lui, in-

vece, non sappiamo di dove sia». Ecco il mistero di Gesù. Un mistero che irrita perché la ragione non riesce a spiegarselo.

Gv 9,30-34 Rispose: «Questo è bello! Voi non sapete di dove sia e lui mi ha aperto gli occhi! Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; se però uno è pio e fa la sua volontà, allora sì che l'ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che qualcuno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se lui non fosse da Dio, non potrebbe far nulla». Gli risposero: «Dalla nascita non sei che peccato e ci vuoi far scuola?». E lo cacciarono fuori.

Il parlare dell'ex cieco è logico! Gli altri si sentono toccati sul vivo: è la luce della verità che offende gli occhi malati! L'occhio malato si irrita, si scaglia contro la luce.

Gli risposero: «Dalla nascita non sei che peccato...». C'era una falsa concezione: chi era malato era in conseguenza di un peccato... È nato cieco, quindi dalla nascita è peccato.

E lo cacciarono fuori. Ecco la cacciata dalla Sinagoga, la morte civile che gli infliggono. Si capisce che viene subito segnalato. Usavano cacciare fuori dalla Sinagoga lanciando una maledizione tremenda contro il proscritto. La userà anche Pietro quando rinnegherà Gesù: «Non conosco quell'uomo» (cf Lc 22,57), che vuol dire: «Maledico, stramaledico quell'uomo».

Gv 9,35-38 Gesù venne a sapere che lo avevano cacciato. Lo incontrò e gli disse: «Credi tu nel Figlio dell'uomo?». Rispose: «Chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che ti parla». Allora rispose: «Credo, Signore», e l'adorò.

Gesù venne a sapere che lo avevano cacciato, perché viene subito segnalato in tutta la città da una specie di bando di informazione. Quell'individuo tutti lo dovevano temere come un appestato, come un lebbroso, non gli potevano più parlare. Era una sofferenza terribile.

Lo incontrò e gli disse: è Gesù che gli va incontro.

Credi tu nel Figlio dell'uomo? Adesso Gesù gli fa il dono più bello, il dono della fede. Gli apre gli occhi del cuore.

Rispose: «Chi è, Signore, perché io creda in lui?». Chi è?

Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che ti parla». Alla Samaritana aveva detto: «Sono Io il Messia, Io che ti parlo» (Gv 4,26). Al cieco dice: «Tu lo vedi, è Colui che ti parla». Vedere, ascoltare, riconoscere, ecco la fede.

Allora rispose: «Credo, Signore», e l'adorò. L'unica volta che c'è questo verbo di adorazione a Gesù. L'adorò. Vide la divinità di Gesù.

Prima la scena tragica: il povero ex cieco cacciato dalla Sinagoga con il dolore della morte civile, abbandonato da tutti. Ora Gesù che gli va incontro; Gesù lo conforta, gli rivela la sua divinità. È la Luce divina che adesso gli sfolgora intorno, e il cieco cade in adorazione. L'adorazione è l'estasi dell'amore.

Gv 9,39-41 **E Gesù gli disse:**

**«Io sono venuto in questo mondo
per fare un giudizio:
perché vedano quelli che non vedono
e perché quelli che vedono diventino ciechi».**
**Alcuni Farisei che si trovavano con lui, udi-
rono queste parole e gli dissero: «Saremmo
dei ciechi anche noi?». Disse loro Gesù:
«Se foste ciechi
non avreste colpa;
ma dal momento che dite: “Ci vediamo”,
il vostro peccato rimane».**

*E Gesù gli disse: «Io sono venuto in questo mon-
do per fare un giudizio...».* Ecco le due funzioni che
Gesù ha avuto dal Padre: dare la Vita, dare la Luce.
La Luce simboleggia la Vita... E poi giudicare.

Sono venuto per fare un giudizio: giudizio qui vuol
dire discriminazione...

Perché quelli che non vedono...; abbiano cioè la luce
vera quelli che non vedono, i ciechi. È questo uno dei

segni messianici predetto dai profeti: dare la vista ai ciechi.

Alcuni Farisei che si trovavano con lui... lo seguivano sempre;

...udirono queste parole e gli dissero: «Saremmo dei ciechi anche noi?». Si sentono offesi.

Disse loro Gesù: «Se foste ciechi non avreste colpa». Se fossero stati ciechi fisicamente non ne avrebbero colpa...

Ma dal momento che dite: “Ci vediamo”... ci vediamo fisicamente, ma soprattutto, vi inorgoglite, e credete di vederci spiritualmente;

il vostro peccato rimane. Il loro peccato è l'incredulità.